

PREMIO INTERNAZIONALE PITRÈ-SALOMONE MARINO. DA OGGI FINO AL 5 DICEMBRE A PALERMO LA SETTIMANA DELLA CULTURA ANTROPOLOGICA

Tanti volumi per ripensare l'Afghanistan

Considerato il Nobel delle discipline demoetnoantropologiche premia i più illustri studiosi del settore che partecipano da tutto il mondo

AURELIO RIGOLI *

Il premio internazionale è aperto a tutti gli studiosi italiani e stranieri con o senza qualifica accademica che abbiano compiuto e pubblicato ricerche nel settore demoetnoantropologico ed etnostorico

Un orizzonte totale. È questa l'immediata percezione che si ha ad un preliminare sguardo delle Opere inviate quest'anno al Premio Internazionale di Studi Demoetnoantropologici "Giuseppe Pitre - Salvatore Salomone Marino", in questi giorni in esposizione sul "grande tavolo" che il Centro Internazionale di Etnostoria ha predisposto per la Giuria. Un orizzonte totale, si diceva: e vuoi nel segno delle discipline di partenza (dall'Etnografia all'Etnologia, dalla Storia delle Tradizioni popolari all'Antropologia culturale, all'Antropologia sociale, all'Antropologia medica, all'Etnostoria); come vuoi, nel segno dei temi del mondo antropologico contemporaneo, trattati ed analizzati in ricerche e studi davvero senza confini.

Comporre un *excursus* dei lavori prodotti è tutt'altro che facile: ché a tanti tematismi ed argomentazioni essi afferiscono.

L'Etnografia e la Storia delle Tradizioni popolari ritrovano, certo un loro preciso posto: dal volume sui "Contadini dell'Alta Brianza" di A. De Battista, all'"Atlante delle Tradizioni popolari del Pistoiese" di P. De Simonis e C. Rosati; a "Peschici nei ricordi" di A. Campanile; a "Viaggio in Italia" di Lillo Alessandro.

Ma è l'Antropologia, stretto senso culturale, che la fa da padrona, con le tante interpretazioni dell'attuale società complessa, segnata dalla compresenza delle etnie dei popoli.

Al Pitre 2001 si ritrova, in effetti, la più attuale presenza di una pubblicistica che ci riporta all'Afghanistan ed al suo contesto territoriale, quello segnato prima dalla sanguinosa guerra contro il regime comunista (che era stato instaurato con il colpo di stato militare dell'aprile '78), appoggiato dalle truppe sovietiche (dal '79 all'89), quindi dalle lotte intestine a carattere etnico-politico, infine dal prevalere delle milizie integraliste degli studenti di religione (i talebani), che nel '96 si impadroniscono di Kabul. Ebbene, è proprio la compresenza delle etnie in territorio afgano, il tema precelto dall'illustre filologo folklorista Ravsan Rachmoni, autore del volume "Rac-



LA COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

Presidente della giuria è il professore Aurelio Rigoli, vicepresidente Claudio Esteva Fabregat, dell'Università di Barcellona, Spagna, componenti Annamaria Amitrano, dell'Università di Palermo, Andrea Bianconi, Sispi, Giuseppe Di Gesù, Università di Palermo, Angelo Larotonda, dell'Università della Basilicata, Leoluca Orlando, dell'Università di Palermo, Ahmad Seyyid Vakiliyan, dell'Università di Teheran, Iran, Adriano Vitelli, dell'Accademia di medicina di Torino. Componenti onorari Giuseppe D'Anna, del Centro Internazionale di Etnostoria, Mario Umberto Dianzani, dell'Accademia di Medicina di Torino, Alda Kossova, dell'Università di Palermo.

conti di tradizione persiana in comunità del Tajikistan, dall'Iran e dell'Afghanistan" (edito dall'Accademia delle scienze del Tajikistan). Rachmoni, infatti, raccoglie dalla viva voce dei protagonisti e passa, quindi, al vaglio critico Leggende e Fiabe dei Territori segnati dal disumano martirio, per scoprire come le loro affabulazioni, cioè come il loro immaginario sia ancorato prevalentemente ai grandi valori della coesistenza e della pace; valori impliciti nei comportamenti dei personaggi delle Fiabe e delle Leggende, perché valori negati nell'esplicito di una

vita di stenti e di lotte etnicopolitiche.

Né il lavoro di Rachmoni è voce solitaria. Vale qui la pena citare almeno il volume di Philip Cari Salzman (edito dalla Smithsonian Institution di Washington) intitolato "Black Tents of Baluchistan". Cioè a dire "Le Tende nere dei nomadi Baluchi" della Regione Sarhad, nell'estremo Sud dell'Iran. Tema fondamentale, qui, l'essere e l'avere di questi nomadi guerrieri, costantemente allertati dall'imprevedibilità del loro ambiente fisico, politico ed economico; come ad un tempo pazientemente rivolti

alle attività di allevatori, coltivatori ed agricoltori, segnate sempre da tanta umana esperienza.

Salzman è stato con loro per 27 mesi ed è riuscito a cogliere il "pregiudizio" degli stereotipi con cui, sovente, il mondo occidentale "giudica e manda".

Al Premio Pitre - Salomone Marino 2001, dunque ancora una volta volumi davvero capaci di rappresentare gli studi attuali di Antropologia nel mondo, la maggior parte dei quali legati da un implicito bordone; il bisogno di una vera e propria aspirazione utopica forte, come quella

elaborata dalla letteratura popolare dei secoli trascorsi. E qui il riferimento è ai "paesi di Cuccagna", ai "Mondi alla Rovescia" (temi cocchiariani) rivisitati, ad esempio in "Imagined States. Nationalism, Utopia and Longing in Oral Cultures", a cura di Luisa Del Giudice e Gerald Porter. Orbene, l'aspirazione utopica che trasuda in parecchi volumi in concorso è, appunto, il bisogno di una chiarezza di prospettive, capaci di prefigurare un "Mondo Nuovo" nel quale le etnie, più che radicarsi nel modello esclusivo della fenomenologia del "diverso", diano luogo al "Tempo Nuovo" dell'ethos, quale dimensione segnata dalla costante tensione alla reciprocità, compensativa dei molteplici scarti economici e socio-culturali che ancora dividono il mondo.

E allora, al premio Pitre - Salomone Marino 2001, davvero parecchi libri da leggere e da meditare: citati e citabili. Come "Gli italiani in Europa" di Carlo Tullio Altan, oppure "In Search of Authenticity (in cerca dell'Autenticità)" di R. Bendix. Per non dire dei tanti studi che, anche quest'anno, affollano la Sezione destinata alla Storia della Medicina: dall'Opera di Hans Baer "Biomedicine and Alternative healing Systems in America", al volume "Figlie d'Africa mutilate" di P. Grassi Gallo, alla "Storia della Radiologia" di Adelfio Elio Cardinale; o l'altra notevole Sezione che sottolinea la bontà della prospettiva metodologica dell'Etnostoria, arricchita da altri pregevoli lavori: dalla "Storia del Culto della Madonna dell'Arco" di G. Battista Bronzini a "Homi De mala-vita" di N. Perego e, perché no, a "Sicilia. Poesia di mille anni", del noto letterato palermitano Aldo Gerbino, testo per davvero freschissimo di stampa.

* Professore universitario, Presidente del corso di laurea regionale in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Palermo, Coordinatore del consiglio regionale siciliano beni Demoetnoantropologici, Presidente del Centro internazionale di Etnostoria.

Nelle foto alcune delle opere in concorso